

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno»

Mt 5,37

Sped. abb. post. - pubbl. inf. al 45%
In caso di mancato rispetto restituire al mittente
che si impegna a corrispondere la relativa tassa

IL FARO

QUINDICINALE di INFORMAZIONE e di OPINIONE

ANNO XXXIX - NUMERO 8 - TRAPANI, 1-15 MAGGIO 1997

UNA COPIA LIRE MILLE

Il primo mistero

Sono passati cinquant'anni da quell'episodio che e senza dubbio il primo della lunga serie di misteri che hanno costellato la vita della nostra Repubblica. La strage di Portella delle Ginestre dove il bandito Giuliano avrebbe sparato sulla folla di contadini e sindacalisti che festeggiavano il Primo Maggio.

Conosciamo tutti la storia di Giuliano una storia che parte dal 2 settembre 1943 quando fermato dai carabinieri mentre trasportava due sacchi di frumento di contrabbando su un mulo uccise il carabiniere Antonio Mancino e si diede alla latitanza formando una banda criminale che imperverò nella Sicilia Occidentale uccidendo e sequestrando persone per trovare soldi. 430 morti ammazzati e 130 milioni di riscatti. Ebbe anche una fase politica quando aderì al MIS e all'EVIS 1 esercito per l'indipendenza della Sicilia.

Certamente l'episodio più eclatante fu la strage di Portella delle Ginestre un episodio che ancora oggi rimane, tuttavia, misterioso nella sua motivazione e nella sua dinamica.

In questi cinquant'anni si sono tentate tante spiegazioni si sono rincorse tante «verità», ma ancora manca la verità e sulla vicenda rimane, perciò, l'alone del mistero.

Una delle prime ipotesi volle Giuliano strumento di una parte politica e ravvisò i mandanti in alcuni uomini politici del centro-destra in versione anticomunista. Erano anni in cui mafia e politica cominciavano ad intrecciare i loro interessi e potrebbe essere verosimile che mafia e politica si servissero di un bandito che nulla aveva da perdere. Si dice, inoltre, che il cognato Pasquale Sciortino pochi giorni prima di Portella avrebbe portato al capo una lettera che egli lesse e poi bruciò dicendo pressappoco: «Se va bene saremo tutti liberi». Testimonianza nessuna prova nessuna, documenti nessuno.

Per la famiglia, ed in particolare per il nipote Giuseppe Sciortino Giuliano non sarebbe andato a Portella per sparare su contadini e sindacalisti ma per rapire Girolamo Li Causi il leader del PCI che doveva tenere il discorso ufficiale. Il motivo è da ricercare in un presunto tradimento del Li Causi che si era impegnato a far votare Nino Varvaro, in-

Antonio Calcara
(segue in quarta)

COMUNICATO

Ci scusiamo per non essere andati in stampa il 30 aprile u.s.

L'involontaria omissione è stata causata dall'urgenza di sottoporre a indifferibile revisione i macchinari della tipografia.

Compenseremo con un'edizione straordinaria, che sarà stampata il 31 agosto p.v.

L'Amministrazione

Nostra intervista con il presidente del Tribunale di Trapani Soddisfare le legittime aspettative di giustizia

In un momento in cui il problema della giustizia e al centro del dibattito politico, anche e soprattutto per le proposte di riforma che la bicamerale sta esaminando, mentre i cittadini sembrano disorientati e divisi tra chi chiede una giustizia più giusta e più garantista e chi, sfiduciato, non crede più alla giustizia, abbiamo ritenuto opportuno sentire su alcuni argomenti fondamentali il pensiero del dott. Mario D'Angelo, presidente del Tribunale di Trapani.

Il dott. D'Angelo, nato a Trapani il 25 aprile 1942, è apprezzato in città per la sua cultura, per la profonda preparazione giuridica, per il suo raro equilibrio e per la sua riservatezza. È coniugato, ha due figli studenti universitari non di materie giuridiche ed è in magistratura dal 1967. È stato giudice a Sciacca, poi alla Pretura di Trapani e, per un lungo periodo, al Tribunale di Trapani, dove si è occupato principalmente del settore civile. Dal 1988 al 1996, quando è stato nominato presidente del Tribunale di Trapani, è stato consigliere presso la Corte d'appello di Palermo, prima in Corte d'appello e poi alla seconda sezione civile.

Dott. D'Angelo, la giustizia italiana appare malata e la fiducia degli italiani nella magistratura è in calo. Quali sono i principali mali della giustizia in Italia e quali le terapie più idonee?

Ritengo pure io che la fiducia dei

cittadini nei giudici sia in calo, contagiata dalla sfiducia verso gran parte delle istituzioni e pure per effetto di una serie di altre cause: la accentuazione dei toni del dibattito sul tema della giustizia le condotte poco pacate e riservate di alcuni

una giustizia «negata» e quindi alla «allegria»?

Il ritardo nella definizione dei procedimenti e, se non l'unico, il maggiore male della giustizia italiana ed è certamente gravissima disfunzione, se è vero che a volte si tra-



magistrati che, pur costituendo quantitativamente l'eccezione, vengono enfatizzate dagli organi di stampa o dagli stessi protagonisti, la volontà di risalire verso la magistratura di soggetti che si ritengono vittime di provvedimenti giudiziari.

Volendo conciliare efficienza e legalità nell'amministrazione della giustizia, non le sembra che una giustizia «ritardata» equivalga ad

duce in carcerazioni preventive non giustificate dall'esito del processo o in attuazione dei diritti con ritardi tali da renderla, almeno parzialmente, assolutamente non soddisfacente. Ritengo - pur consapevole che la mia possa essere ritenuta una risposta corporativa e perciò poco credibile - che gran parte di tali mali non sia attribuibile alla magistratura e al personale giudiziario, ma alla produzione alluvionale di leggi.

Palermo primo incontro degli aderenti al gruppo italiano di studio per la qualità della vita

Più vita agli anni, più qualità alla vita

Si è svolto a Palermo il primo incontro degli aderenti al «Gruppo Italiano di Studio per la Qualità della Vita». Organizzazione, presieduta dal dott. Francesco Riolo, presidente onorario il prof. Gianfranco Cuttitta, segretario il dott. Ernesto Putignano. Il gruppo di studio, nato a Palermo, si propone lo studio scientifico ed interdisciplinare della qualità della vita nelle grandi realtà metropolitane e dei fattori che contribuiscono ad innalzarne o deprimere il livello.

Non si tratta certo di dispute oziose. Il fine ultimo, infatti, è quello di incidere positivamente su questi fattori, una volta identificabili, ed innalzarne, così, la qualità della vita. È un problema diventato di scottante attualità alla luce dei più recenti fatti di cronaca che attestano quanto si stia degradando la vita nelle grandi metropoli e nelle piccole città. Inoltre le nuove frontiere della vita media, spostatesi sempre più avanti in virtù del migliorato tenore di vita e degli sforzi della medicina, impongono secondo le parole del presidente del Comitato tecnico-scientifico, prof. Giuseppe Barbagallo Sangiorgi, più «vita agli anni» oltre che più «anni alla vita». D'altronde, le convinte adesioni che sono giunte dai più diversi contesti e da tutt'Ita-



Il prof. G. Barbagallo Sangiorgi

lia, attestano della bontà dell'iniziativa di cui si sentiva, francamente, il bisogno, anche per contrastare l'approssimazione ed il pressappochismo delle famigerate graduatorie sulla qualità della vita che, omologando, in una classifica da hit parade, realtà diverse, per contesto economico-sociale, storia e numero di abitanti, creano, di fatto, graduatorie dello sfascio, che alimentano, al più, polemiche sterili e rivendicazioni inutili senza che sinora ci si sia mossi di un passo verso un serio studio interdisciplinare sulla qualità della vita.

L'incontro ha messo a fuoco le finalità che il gruppo si propone di

perseguire e le metodologie che si intendono utilizzare. L'ottica multidisciplinare e una scelta d'obbligo, a questo fine si ricerca il coinvolgimento di esponenti dei più svariati campi del vivere civile. Infatti la tematica è di vastissimo respiro, tanti e tali sono i fattori che incidono oggettivamente sulla qualità della vita.

L'incontro palermitano è servito, inoltre, ad inquadrare i diversi ambiti entro i quali operare prioritariamente, con una logica concentrica che, prendendo le mosse dalla realtà di Palermo (composta da un milione di abitanti, con tutti i problemi annessi e connessi), si muova verso ambiti sempre più allargati, confrontandosi con le problematiche più scottanti che stanno investendo la nostra realtà in questa concitata fine millenaria.

Successivamente il gruppo è stato ricevuto a Palazzo delle Aquile dal sindaco Leoluca Orlando che, con parole di apprezzamento per l'iniziativa e l'assicurazione di ogni possibile appoggio, ha rappresentato agli amministratori ed al numero pubblico convenuto le finalità e le metodologie di questa nuova istituzione, che muove da Palermo per interessare tutte le città della Sicilia e dell'Italia.

Salvo Pirrera

spesso tecnicamente poco soddisfacenti, alla cattiva distribuzione degli uffici giudiziari in tempi passati proliferati per esigenze campanilistiche, ai troppi gradi dei procedimenti ai mezzi tecnici assolutamente inadeguati sino a qualche tempo fa destinati alla giustizia. Le riforme ventilate dall'attuale ministro potrebbero risolvere gran parte di tali problemi.

Quale incidenza ha, se esiste, questo fenomeno nel tribunale di Trapani?

Per quel che riguarda il locale tribunale, gran parte delle disfunzioni provengono da decenni di scoperture di organica e dall'alto indice di avvicendamento dei magistrati, spesso provenienti da altre regioni e per tali ragioni aspiranti naturalmente a ritornare nelle sedi di origine.

Nell'ultimo periodo, con l'impegno dei colleghi con una maggiore permanenza nella sede, con l'apporto dei magistrati onorari e per il clima di collaborazione esistente all'interno dell'Ufficio si stanno ottenendo buoni risultati: una causa ordinaria dura, nella media, poco più di due anni, una causa in materia matrimoniale si definisce entro l'anno.

I procedimenti penali vengono fissati entro qualche mese dall'udienza del G.I.P., pur con le difficoltà dipendenti dalla necessità di dovere trattare procedimenti in tema di criminalità organizzata, con moltissimi imputati per gravissime imputazioni che richiederanno tempi lunghi di definizione.

L'indipendenza della magistratura, l'obbligatorietà dell'azione penale sono tutti principi nati insieme alla democrazia. Ritengo che possano essere oggetto di discussione e modifiche sostanziali? In molti paesi i P.M. obbediscono all'esecutivo. Pensa che questa regola possa essere introdotta in Italia? Quali i risvolti?

L'obbligatorietà dell'azione penale e l'autonomia dei giudici costituiscono garanzie per i cittadini non occorre molto per comprendere che un giudice non autonomo, e cioè soggetto a condizionamenti, non sarebbe in grado di garantire i diritti dei cittadini, e che l'obbligatorietà dell'azione penale è insuperabile riflesso della soggezione del giudice alla Legge - che è la sola giustificazione dei poteri riconosciutigli - e del principio di uguaglianza dei cittadini.

Appare, poi, incongruo attribuire - come viene ventilato in alcuni progetti - al Parlamento che fa le leggi il compito di scegliere annualmente quali tra le leggi vigenti debba ricevere applicazione perché sarebbe più razionale che lo stesso Parlamento abrogasse o modificasse le leggi da non applicare.

Molte delle disfunzioni nell'attività giurisdizionale lamentate potrebbero ricevere rimedio già con gli attuali strumenti, con l'esercizio nei casi dovuti dell'azione disciplinare con un più reale controllo di professionalità nelle ipotesi di scrutinio.

Marco Coccellato
(segue in quarta)

La manipolazione in arte e l'ambiguità dell'autentico

Per manipolazione intendiamo quel processo mediante il quale si fa fare ad altri ciò che questi non farebbero se fossero completamente liberi. Va da sé che qui col verbo fare s'intende anche «pensare», «sentire», «valutare» e mille altri processi psichici. Nei rapporti interpersonali o nei rapporti di gruppo la manipolazione si può manifestare sotto forma di frode, di truffa, d'imbroglia, di corruzione. La pubblicità e la propaganda politica ne sono un esempio pregnante. Restringiamo l'attenzione a un solo settore, quello dell'arte, visto nei due aspetti correlativi di creatività e di valutazione, cioè come prodotto.

E bene premettere che qui non si parte dal presupposto che la manipolazione sia sempre cosciente e che il manipolatore sia sempre un plagiatore. Tutt'altro. Nel campo artistico e culturale la manipolazione si manifesta come fenomeno complesso, per cui non si può mai dire a priori se siamo dinanzi a un atto di malafede o di inconscia distorsione.

Un esempio illuminante di manipolazione si ha allorché si parla di ricerca, intesa come operazione estetica. Secondo il senso comune dovrebbe approdare a un fine, la creazione di un'opera d'arte. Invece non è così. La ricerca, essendo vissuta come operazione estetica, avrebbe in se stessa il suo fine. In parole povere, ogni momento della ricerca estetica sarebbe un prodotto estetico, o, meglio, potrebbe essere tale. E questa una tesi avanzata da alcuni teorici dell'arte, fra i più acuti che abbia oggi l'Italia: G.C. Argan, Maurizio Calvesi, Umberto Eco. Molti artisti condividono questa impostazione.

Nel campo scientifico le ipotesi di ogni ricerca passano al vaglio della verifica, che ne decide la sopravvivenza attraverso i risultati. Questi, se sono validi, possono essere conseguiti da qualsiasi scienziato, seguendo correttamente le tecniche appropriate.

Nel campo artistico tutte le ipotesi sono valide in partenza, e i risultati non sono verificabili come quelli scientifici. A meno che non si consideri verificata l'affermazione del critico quando dice questa ricerca ha esiti estetici.

Prendiamo Fontana che fa tre tagli su una tela bianca. Voi fate gli stessi tagli, o ne fate quattro. Fontana esegue un'operazione estetica, voi invece fate un plagio o commette una truffa.

L'azione corrosiva o distruttiva può essere controllata entro certi limiti, al di là dei quali interviene la casualità. Questa «casualità» non è «morte», perché può essere modificata o rifiutata, in quanto l'artista può intervenire per cambiare o addirittura per distruggere l'opera e rifarla completamente. Allora che lascia vivere quell'effetto «casua-



Una pittura di Mary Cassatt, impressionista americana con il volto dell'artista inglese Julie Wilson

le», l'esito perde il suo carattere di pura fenomenicità per diventare risultato scelto.

La differenza fra i tagli di Fontana e le sforacchiature di Burri è più grande di quello che potrebbe sembrare. Due lettere che eseguono due tagli della medesima lunghezza e secondo lo stesso verso su due tele approdano a due risultati identici, e la quantità di «informazione estetica» contenuta in essi non è facilmente verificabile. Nel caso di Burri, invece, le bruciature sono sempre diverse o possono essere diverse, a volontà dell'operatore, sia pure entro certi limiti.

Questo spazio ideale della diversità entro cui si muove l'artista, può generare degli esiti estetici, nell'ambito di una certa figuratività.

Il fenomeno potrebbe essere schematizzato in questo modo: un artista, immerso in una determinata cultura (nell'accezione antropologica), è sollecitato a far pittura in un certo modo (più o meno nuovo), che, in un breve o in un lungo periodo (a seconda della «novità») diventa comprensibile per un certo numero di persone. Può addirittura generare un «gusto figurativo», tale da caratterizzare una stagione, un secolo, un'epoca. Forse questi tempi lunghi erano più probabili ieri. Comunque, apparso il «nuovo» artista, i nuovi elementi linguistici proposti vengono recepiti, assimilati, interpretati. Mediante questi segni si trasmettono delle «informazioni estetiche». Sin dove si tratta di valori estetici o di brillanti trovate, questa, come diceva Kipling, è una altra storia.

Esemplifichiamo. Guardando certi quadri di Burri in plastica bruciata ci viene da pensare a certe immagini cinematografiche sulle vittime dei campi nazisti. Le bruciature di Burri, appena l'occhio le percepisce, diventano potenti stimoli per la nostra memoria. A questo punto, quando ci dicono che siamo dinanzi a un'operazione estetica, chi è in grado di verificare tale asserzione? Nessuno. Esiste soltanto l'avviso fornito da un esperto. Ora per l'amatore d'arte si aprono due vie: o sente in sintonia con l'esperto o resta cieco e sordo. Nel primo caso i tagli e le sforacchiature restano operazioni meccaniche prive di senso e di valore, nel secondo quei segni vengono percepiti colmi di espressività.

C'è chi risolve questo problema in modo grossolano: l'opinione contraria e quella di un cretino o di un mistificatore. Ma questo non è ragionare e aggredire.

A questo punto appare chiaro che una sensibilità capace di percepire o incappare di percepire è una sensibilità «culturizzata» o «non culturizzata», in un cer-

to modo. Il problema mostra la sua pregnanza dimostrativa dinanzi alla cosiddetta arte impegnata. Evidente che i criteri per il riconoscimento se una certa opera è impegnata o disimpegnata sono dati a priori come veri, assoluti, irrefutabili. In base a che cosa si stabilisce la verità di questi principi? In base al fatto che sono in armonia con una certa ideologia. Ma qualcuno non ha detto che l'ideologia è una verità «storica», elaborata da un gruppo a proprio uso e consumo?

L'artista che fa l'arte informale, concettuale, impegnata, ecc., sin dove è veramente libero e sin dove non ubbidisce a complesse forme di manipolazione? E la critica che «sce-

pre» certi valori in contrasto con altri di stagioni passate, sin dove è libera?

Per i manichei la risposta è facile, ma per gli altri un po' meno.

Salvatore Chiolo

Novecento letterario trapanese

Aurelio Pes ha presentato nei giorni scorsi nella sala Torrearsa della Biblioteca Fardelliana di Trapani l'ultima fatica letteraria del giovane professore di lettere trapanese Salvatore Mugno «Novecento letterario trapanese - repertorio bibliografico degli scrittori della provincia di Trapani del '900», edito, per i tipi di Arti Grafiche Siciliane di Palermo, dalla Sezione Beni Bibliografici della Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Trapani, seconda opera della collana «Sicilia/biblioteche».

Salvatore Mugno, da noi presentato altra volta per la recensione di «Trapani futurista», una pagina storico-letteraria di Trapani poco conosciuta, con quest'opera viene a colmare una lacuna, raccogliendo con passione, interesse e rigore scientifico, documenti, testimonianze, dati anagrafici e letterari, nonché fotografie, di scrittori trapanesi del '900.

Come egli stesso scrive nell'introduzione, con questo repertorio ha inteso rispondere all'incerta affermazione di Camilla Cederna secondo la quale «Trapani è l'unica città della Sicilia che non ha scrittori e letterati. Per motivi che non si spiegano. Trapani non ha mai avuto cantori né scrittori. Qui la contemplazione e l'elaborazione del pensiero non sono di casa».

Ma non è solo la Cederna a scon-

scere i tanti scrittori di casa nostra, gli stessi trapanesi non conoscono i loro «cantori e scrittori», per cui la ricerca del Mugno è doppiamente meritoria, sia per l'indagine, la scoperta e la catalogazione, sia perché tutti noi, anche i più sprovveduti, possiamo riconoscere nel repertorio bibliografico l'anima, la sensibilità, il pensare di questa nostra provincia troppo spesso dimenticata ed ignorata.

Scrive Michele Perriera nella presentazione «Questo libro è proprio come il depliant di un viaggio in un pezzo di mare dimenticato ed ignorato». E vero: è un viaggio attraverso un patrimonio culturale sommerso anche per l'umiltà e la modestia degli Autori. L'opera è divisa in cinque parti: repertorio bibliografico, biografie in breve, altri autori, repertorio e antologie, riviste letterarie. Degli Autori, catalogati in ordine alfabetico per una più facile consultazione, vengono riportate brevi notizie che valgono a fissare l'identità, l'elenco delle opere e delle critiche e, di alcuni, anche le fotografie.

Nell'esprimere gratitudine a Salvatore Mugno ed alla Soprintendenza per questo lavoro, ci auguriamo con Giuditta Cimino che «questo repertorio possa degnamente rappresentare, ora e per il futuro, il teatro della cultura letteraria trapanese del Novecento».

A.C.



STORIA della SICILIA

Il regno di Sicilia e la coscienza italiana nazionale

SECONDA PARTE

Il Regno di Sicilia fu tra i primi a iniziare un periodo nuovo nella storia d'Europa, quello delle grandi monarchie nazionali. Mentre queste si formarono attraverso un lavoro di secoli in Inghilterra, Francia e Spagna, fallì il tentativo fatto da Federico II, re di Sicilia e imperatore, di ridurre sotto la sua sovranità tutta l'Italia.

Riuscì vano il proposito di Federico I Barbarossa, durante il convegno di Venezia nel 1177, di rompere l'unità delle forze italiane, però nel 1186 indusse Guglielmo II ad accettare il matrimonio tra il proprio figlio Enrico, ventenne, e Costanza trentenne, figlia naturale di Ruggero II, erede al trono normanno, non avendogli il partito nazionale, capitanato da Matteo d'Aiello, non volle riconoscere per la successione al trono del Regno i diritti di Costanza, diventata moglie di Enrico VI imperatore, e, adunatosi in Parlamento, venne eletto re Tancredi conte di Lecce, bastardo della Casa normanna. Costui fu incoronato re nella Cattedrale di Palermo nel gennaio 1190, e riconosciuto dal Papa. Non fu facile ad Enrico VI di occupare il Regno di Sicilia, sebbene sostenuto quale legittimo re dal conte di Adria, Gram Guastiziere delle Puglie. Enrico VI mandò un esercito che, dopo aver saccheggiato città e campagne, decimato dalla malaria, tornò in Germania. Il conte di Adria continuò a guerreggiare e, fatto prigioniero, fu ucciso. Un secondo tentativo di Enrico VI fallì miseramente per una nuova pestilenza scoppiata nell'esercito e, ammalatosi anche lui, dovette ritirarsi in Germania.

Allontanatosi il pericolo dell'invasione, Tancredi tornò a Palermo ma ebbe il dolore di perdere improvvisamente il figlio Ruggero, che già aveva sposato la figlia dell'imperatore bizantino. Per tale perdita si am-

malo e morì nel febbraio 1194, lasciando erede il secondogenito Guglielmo III, ancora giovinetto. Questi, riconosciuto dal Parlamento, fu incoronato nel maggio dello stesso anno nella Cattedrale di Palermo.

Ora che il Regno era nelle deboli mani di un giovanetto, privo di consiglieri devoti, poiché anche Matteo d'Aiello era morto, i baroni pugliesi favorirono Enrico VI. Questi venne per la terza volta e poté non solo invadere il Regno ma passare anche lo Stretto, appoggiato dalla flotta di Genova e di Pisa.

Di fronte a sì potenti forze Messina non resistette, Catania e Siracusa furono prese, Guglielmo III coi suoi più fedeli si rinchiuso nella fortezza di Caltabellotta, mentre Enrico VI entrava a Palermo. Per sbarazzarsi del piccolo re, Enrico ricorse al tradimento, dicendo che era disposto a restituire le contee di Lecce e di Taranto, Guglielmo III credette alla promessa, ma, recatosi a Palermo, venne inviato in Germania e fatto morire in prigione.

Questo fu il principio della crudeltà con cui Enrico VI infierì contro i baroni siciliani, credendo di sottoporli così l'Isola. Guglielmo Lo Monaco, barone di Castrogiovanni (oggi Enna), diede il segnale della rivolta contro i Tedeschi. Enrico lo affrontò subito, ma cozzò invano contro la sua fortezza, e, ferito gravemente, ripartì a Messina, dove nel novembre 1197 morì a trentadue anni.

Lasciava i Regni di Germania, d'Italia e di Sicilia al figlioletto Federico, natogli nel 1194 da Costanza. Questa aveva già cercato di frenare la brutalità del marito e dei suoi consiglieri, ma invano, perché non aveva potuto favorire i Siciliani contro i Tedeschi, né l'elemento ecclesiastico contro quello imperiale. Appena

morì Enrico VI, i primi atti di Costanza furono quelli di cacciare i Tedeschi dal governo e accostarsi al Papa, di cui riconobbe la signoria sul Regno di Sicilia. L'anno dopo, nel 1198, Costanza moriva, affidando al papa Innocenzo III la tutela del figlioletto e la reggenza del Regno.

Nel 1216 morì Innocenzo III, e Federico ormai ventiduenne ascese al trono del Regno di Sicilia e nel 1220 venne incoronato Imperatore a Roma. Nato in Italia ed educato da maestri italiani, ammiratore della civiltà latina e in particolare di quella siciliana, Federico, giovane di ingegno, si arricchì di una vasta cultura. I Regni di Germania, d'Italia e di Sicilia erano sotto il suo scettro, ma a tutte le altre residenze egli preferì Palermo e vi stabilì la sua Corte, conservando e accrescendo così lo splendore della città che si arricchì di altri monumenti, fra tutti famosa la Basilica di S. Francesco.

Federico II si diede con intenso fervore a riordinare il Regno di Sicilia, poiché una grave crisi economica vi si era determinata in seguito ai turbini avvenimenti accaduti dopo la morte di Guglielmo II, e solo sane riforme amministrative e politiche potevano porvi riparo. Egli agì con saggezza, giustizia e fermezza: costrinse i baroni a restituire al Re tutti i benefici e i diritti di cui si erano appropriati, vietò ogni speculazione alla borghesia, impedì la vendita e la donazione di beni alla Chiesa e concesse al Clero di appellarsi al Papa solo per questioni spirituali. Riformando la «Magna Curia», una specie di Ministero residente a Palermo, sottopose indistintamente i sudditi alla legge, e volle che il Parlamento fosse composto di baroni, di prelati, di rappresentanti delle città, in queste istituzioni «Consiglio cittadino» con elementi eletti dal popolo ma posti sotto la presidenza di un baiaulo, cioè sindaco regio.

Giuseppe Di Leonardo
16-continua

Concorso di poesia

Il Centro Italiano Femmine indice ed organizza la quinta edizione del Concorso Nazionale di Poesia «Città di Montelepre», aperto a tutti i poeti italiani.

Le opere, in lingua o in dialetto siciliano, potranno essere inviate alla sede del Centro (via Plano n. 7 - Montelepre) non oltre il 31 maggio 1997.

Sono previsti premi per i primi tre classificati di ogni sezione. Altri riconoscimenti verranno assegnati per le opere ritenute meritevoli di segnalazione dalla giuria, presieduta dal poeta e critico Pino Giacopelli.

La cerimonia di premiazione del concorso è programmata per il 22 giugno 1997.

Gli interessati possono chiedere ulteriori informazioni rivolgendosi al n. 091-8984238.



TRAPANI NOTIZIE

A.S.I.

L'Assindustria ha espresso apprezzamento per l'elezione dell'imprenditore Giuseppe Maurici al vertice del «Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale» di Trapani. Auspica che il nuovo presidente sappia restituire il consorzio non solo all'ordinaria amministrazione, ma altresì rilanciare tale strumento fortemente propulsivo per la crescita dell'intera economia della nostra città e della nostra provincia. In tal senso gli assicura «la massima, costruttiva e responsabile cooperazione».

L'API (Associazione Piccoli Industriali), pur dichiarandosi assai critica sul come si sia pervenuto all'elezione del nuovo presidente dell'ASI, ha comunicato che si impegnerà, d'ora in poi, sul programma ed invita le forze sociali ad impostare insieme una linea comune di attuazione del programma medesimo ed il presidente Maurici e il direttivo a dare occasioni di confronto sul programma.

Congressi

L'alcaiese Francesca Messina e il nuovo segretario provinciale del PDS di Trapani, eletta a conclusione del 2° congresso svoltosi in un hotel cittadino. La neo segretaria è stata eletta con l'85% dei consensi dei delegati del partito democratico della sinistra.

Il direttivo è costituito da una maggioranza di otto componenti controllata dal segretario uscente Camillo Oddo e da una minoranza di cinque componenti che si ispira al deputato regionale Ottavio Navarra.

La neo segretaria ha promesso «rinnovamento nella continuità» e si è impegnata a governare con la massima unitarietà il partito post-comunista. Un ruolo significativo e, sotto molti aspetti, «moderno e laico» è stato svolto dal prof. Toto Pellegrino, sindaco di Paceco, del gruppo di minoranza, «per dimostrare - ha detto - che è possibile discutere in modo moderno nel PDS».

Soddisfatto, ma anche amareggiato, si è dichiarato Camillo Oddo, per il quale l'esperienza di guida del partito è stata positiva, anche se non esente da errori.

Anche il 2° congresso provinciale del CDU ha eletto, ma all'unanimità, il nuovo segretario politico nella persona di Gaetano Salvaggio di Poggioreale, «vicino» all'on. Massimo Grillo, segretario uscente.

Il vice segretario vicario è il canimiano trapanese Roberto Ricevuto. Sono stati eletti anche 142 membri del comitato provinciale e 134 delegati che il 6 e il 7 giugno parteciperanno al congresso regionale.

La linea politica dei «cristiani democratici uniti» prosegue nella ricerca di un'intesa tra le forze moderate per la costituzione di un «grande centro» il CDU, come è noto, fa parte dello schieramento di centro-destra.

Turismo

L'associazione «Giovani Operatori Turistici» di Trapani, in occasione della fiera del Mediterraneo di Palermo «Mediavacanze '97 - Salone internazionale del turismo», ha presentato il sito dedicato al «Turismo Sicilia» su rete internet riservato agli operatori ed istituzioni turistiche locali.

In tale occasione è stato anche presentato un dimostrativo del sistema turistico telematico riguardante il catalogo multimediale della nostra provincia.

Co Re.Co.

La sezione trapanese del Co Re Co ha respinto la delibera del consiglio provinciale che aveva votato contro la decadenza del consigliere Giuseppe Rallo.

Sono stati chiesti chiarimenti sull'atto deliberativo che ha lasciato al suo posto il consigliere. Contro la mancata decadenza di Rallo sono stati presentati due ricorsi: uno del gruppo consiliare di AN e l'altro da Franca Marro Buccellato, dirigente marsalese dello stesso partito.

Rallo è stato eletto nel 1994 nella lista di Alleanza Nazionale. Dopo essere stato sospeso dal gruppo, ha ufficializzato il suo passaggio al CDU (Cristiani Democratici Uniti).

Musica

Giovedì 22 c.m. avrà luogo per conto del «Luglio Musicale Trapanese» l'audizione di professori d'orchestra per gli strumenti archi, legni e fiati. L'audizione avverrà nella sala «Bellini», sita in questa via Vincenzo Bellini.

Fotografia

Dal 25 al 31 di questo mese avrà luogo in città la «Settimana Internazionale della Fotografia». L'iniziativa è dell'Azienda Provinciale per il Turismo.

Vi prenderanno parte critici, galleristi e fotografi di chiara fama, tra i quali Giuliana Scime, Diego Mormorio, Roberto Mutti e Angelo Schwarz.

I workshops e le mostre saranno di Franco Fontana, Mauro Calligani, Giuseppe Pino, Fulvio Roiter e Mauro Vallinotto.

I laboratori saranno curati da Maurizio Galimberti, Renato e Riccardo Marcialis.



L'IMPRESA MODERNA

rubrica di tecnica aziendale a cura di Gaetano Di Noto

L'azienda orientata al marketing

Tutte le aziende svolgono essenzialmente due funzioni: creare prodotti e offrirli al mercato. Prima si diceva che l'azienda vendeva prodotti, oggi occorre dire che offre prodotti. Oggi sono i consumatori a determinare le caratteristiche qualitative dei beni e dei servizi che acquisteranno e utilizzeranno. La semplice realizzazione di un prodotto tecnicamente eccellente non garantisce automaticamente il collocamento presso l'acquirente perché questi ha bisogni, gusti e preferenze che l'azienda deve valutare attentamente se vuole immettere con successo un prodotto sul mercato. Oggi l'azienda, per stare appunto sul mercato non cerca di adattare la domanda alla propria offerta, ma adatta l'offerta alle caratteristiche della domanda.

Il marketing analizza i bisogni o desideri del consumatore e mira a soddisfarli tramite il prodotto e tutto quanto è connesso alla sua produzione offerta e servizi aggiuntivi, procurando, ovviamente, profitto all'azienda.

L'attenzione verso il marketing subisce una forte spinta soprattutto dopo la seconda guerra mondiale quando, con la ripresa, aumentano i consumi e, di conseguenza, la produzione di beni e servizi fino a

quando l'offerta finisce col prevalere sulla domanda.

Il consumatore, potendo scegliere, diventa più esigente, non acquista indiscriminatamente, ma chiede al prodotto particolari requisiti che soddisfino completamente le sue esigenze o le sue aspettative. Questo determina un mutamento radicale della filosofia gestionale in quanto occorre rivedere completamente il rapporto impresa-mercato. Essendo più difficile (o impossibile) orientare la domanda e adattarla alla propria offerta, non resta che analizzare la domanda e adattare ad essa la produzione e l'offerta. Il ribaltamento del concetto determina tre conseguenze importanti:

- l'orientamento al mercato di tutte le attività aziendali,
- la necessità di una coordinazione organizzativa di tutte le attività di marketing,
- un nuovo modo di formulare la strategia aziendale.

Il marketing diventa un complesso di attività organizzate programmate e controllate che si attuano in forma integrata avendo come punto di partenza il consumatore attuale e potenziale. Lo scopo è quello di soddisfare i bisogni e desideri conseguendo, nel frattempo, obiettivi aziendali di breve, medio e lungo

periodo sia di volumi che di profitto.

Orientare l'azienda al marketing equivale a «gestire l'azienda in chiave di marketing». Da qui il concetto di *marketing management* che è un processo di analisi, pianificazione, realizzazione e controllo e che ha come obiettivo il conseguimento di un certo grado di soddisfazione per tutte le parti coinvolte, partendo dal consumatore per arrivare al produttore. Il *marketing management* ha il compito di valutare il livello e la composizione della domanda in modo tale da facilitare all'azienda il raggiungimento dei propri obiettivi.

In concreto, *marketing management* significa gestione della domanda. L'azienda definisce il livello desiderato delle transazioni da effettuare con il mercato che ha scelto, ma il livello reale della domanda può essere inferiore pari o superiore a quello desiderato, inoltre la domanda può essere già soddisfatta in maniera più o meno esauriente da altre aziende. L'azienda deve affrontare queste differenti situazioni avvalendosi di strumenti quali le ricerche, la pianificazione, la realizzazione e il controllo. In quale modo e quello che vedremo nel prossimo numero.

Soddisfare le legittime aspettative di giustizia

(segue dalla prima)

ti per avanzamento in carriera.

L'introduzione nel nostro sistema giudiziario del giudice di pace è stata positiva e, da allora, ha ulteriormente appesantito l'iter delle sentenze? In particolare, nel tribunale di Trapani, si contano numerosi appelli avverso le sentenze dei giudici di pace. Quali le cause?

Il giudice di pace fa parte delle riforme che adeguano il nostro ordinamento a quello degli altri paesi ad economia avanzata ed è suscettibile di produrre effetti positivi entro tempi brevi sull'intero pianeta giustizia. Le impugnature avverso le sentenze dei giudici di pace non superano le ordinarie percentuali riscontrate

anche per i magistrati togati, anche se la mia analisi ha riferimento a una parte molto piccola del territorio nazionale.

Parliamo dei cosiddetti «pentiti». Alcuni sono favorevoli al loro impiego, anzi ritengono il loro apporto indispensabile. Altri, invece, sostengono che il loro contributo spesso va a scapito del diritto e dell'etica. Vuole esprimere i suoi convincimenti al riguardo?

L'apporto dei c.d. collaboranti è strumento necessario e non rinunciabile che può provocare pregiudizi ingiusti alla libertà di qualche cittadino, ma che nella situazione attuale di emergenza, non è in alcun modo rinunciabile. In verità il pote-

re delle organizzazioni mafiose, che ancora condizionano lo sviluppo economico del nostro territorio, scoraggiano le iniziative imprenditoriali e l'afflusso di capitali, e appena intaccato nel territorio e richiede impegno ancora lungo e costante.

A Trapani abbiamo un palazzo di giustizia di tutto rispetto (almeno così appare). Il personale e l'uso delle nuove tecnologie sono adeguati alla necessità di efficienza ed efficacia richieste alla struttura giudiziaria nel suo complesso considerato?

Il palazzo di giustizia di Trapani è nato vecchio per i tempi lunghi di realizzazione dell'edificio e sono in corso progetti di manutenzione. Solo di recente si stanno operando tentativi di adeguamento tecnologico dei servizi, spesso attuati con l'iniziativa spontanea e l'impegno personale dei funzionari che per la ricorrente impossibilità di retribuire per intero il lavoro straordinario prestato, riceve remunerazione solo nella soddisfazione di aver fatto bene il proprio lavoro. Certo è molto da fare, noi stiamo tentando di fare qualcosa subito. Siamo consapevoli delle disfunzioni passate e anche presenti del servizio reso.

Ha, infine, un messaggio da inviare ai cittadini trapanesi e agli operatori delle comunicazioni sociali operanti in città e nel territorio della nostra provincia?

Atti cittadini e agli operatori delle comunicazioni sociali possiamo dire che non vi sono atteggiamenti di chiusura preconcetta verso le critiche e le segnalazioni con gli strumenti dell'ordinamento: cercheremo, quando sarà possibile, senza risparmiare fatica, di soddisfare le legittime aspettative di giustizia degli utenti.

Il primo mistero

(segue dalla prima)

dependentista appoggiato da Giuliano e che non mantiene la promessa. Solo per rapirlo e dargli una lezione, non per ucciderlo, come da altri si sostiene. Si doveva sparare in aria, fu solo un certo Passatempo a sparare sulla folla suscitando le ire del capo. La Causi non andò a tenere il comizio a Portella, ma nessuno di loro lo sapeva.

Ma chi sparò oltre a Passatempo che aveva una mitragliatrice da guerra?

Le perizie balistiche e l'esame autotipico dei morti e dei feriti pare che inducano a ritenere che furono in tanti a sparare e che non tutti i colpi vennero dall'alto, dalla collinetta ove erano appostati quelli della banda Giuliano, ma che alcuni colpi fossero stati sparati ad altezza d'uomo. Ed ecco l'ipotesi che fra la folla vi fossero misteriosi infiltrati inviati chissà da chi per bloccare con la

strage la riforma agraria e l'avanzata comunista. Cioè il primo episodio della strategia della tensione. Tutte «verità» non provate che hanno alzato e continuano ad alzare polvere e confusione. I superstiti non sono molti, i pochi rimasti tacciono: non sanno o non vogliono parlare.

Ed infine, mistero su mistero: la morte di Giuliano. A caldo, la versione ufficiale fu che Giuliano fu ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri. Versione poi sbugiardata e sostituita con l'altra che ad uccidere Giuliano a tradimento fu Giuseppe Pisciotto. Ma Sciortino smentisce anche questa versione: a sparare al bandito fu Nunzio Badalamenti detto «Culobianco». La verità?

La verità sul bandito Giuliano come quella sui tanti altri misteri italiani, si potrebbe trovare negli archivi segreti e non solo italiani.

Spazio libero

Avvertenza Gli articoli che appaiono in questa rubrica possono, a volte, non rispettare la linea ufficiale della proprietà e del corpo redazionale di questo periodico. Tuttavia ogni contributo di approfondimento di qualsiasi natura che i lettori vorranno darci, serve, a nostro avviso, ad arricchire il confronto e il dibattito, a cui invitiamo a partecipare generosamente.

Perché si possa ottenere l'accesso a questa rubrica è, però, necessario che i contributi stiano contenuti nell'ambito di 60/70 righe dattiloscritte. La direzione, qualora ne ravvisasse la necessità, si riserva pertanto di ricondurre autonomamente le collaborazioni entro detti limiti di spazio.

Benito Mussolini si convertì?

C'interessiamo di questo personaggio non per simpatia politica, o per avversione, ma per l'amore cristiano che ci spinge e ci ha spinto a pregare per uomini e donne che hanno occupato alte cariche politiche o che nel campo filosofico, artistico, letterario e scientifico hanno cercato il bene degli altri, anche se hanno sdruciolato lungo le vie che hanno percorso.

L'interesse cristiano dobbiamo averlo anche per le persone oscure, poco note e anche per coloro che sono infelici perché travolti da cause più o meno tragiche.

Mussolini, durante la sua esistenza poco più che sessagenaria, portò le tracce dell'educazione contrastante del padre ateo e della mamma credente. Suo fratello Arnaldo fu formato esclusivamente dalla mamma, fu praticante e volle bene anche ad avversari politici. Consigliava bene il fratello, ma morì troppo presto (1931).

Benito, anche quando era ancora mezzo ateo, fu generoso verso i poveri, e lasciò che i figli fossero educati cristianamente, tanto che essi, cresciuti, contestarono il papa quando egli emanò le famigerate leggi razziali. Benito cercò di non trattare male gli ebrei, e per questo molti suoi seguaci salvarono ebrei. Quelle leggi suddette però provocarono purtroppo il suicidio dell'ebreo Angelo Fortunato Formigini.

La conversione di Mussolini avvenne lentamente. Le tappe della conversione furono parecchie. L'amore verso l'Italia, cioè la carità di patria, fu una delle tappe che lo spinse a sforzi diplomatici per ottenere dagli Stati Uniti la cancellazione («colpo di spugna») del grosso debito concesso allo Stato italiano durante la prima guerra mondiale. La carità di patria lo spinse poi alla bonifica delle paludi pontine e al Concordato con la Santa Sede. Il suo temperamento lo spinse a commettere errori come l'istituzione della pena di morte e del confino di polizia che però non fu pesante per gli stipendiati ai confinati (non si dimentichi la sua non cristiana teoria sulla violenza, che fu messa tante volte in pratica sino al 1927).

La coraggiosa tappa di Mussolini che rese definitiva la sua conversione fu il salvataggio di moltissimi ebrei che egli realizzò durante e nonostante l'alleanza con la Germania di Hitler, che perseguitava ebrei e zingari.

Quella specie di sfida mussoliniana all'alleato germanico durò dal 1939 al 1945, e attirò verso di lui la grazia divina che lo spinse alla confessione dei suoi peccati, prima al cappuccino padre Ginepro ligure (1945). La grazia lo spinse a sganciarsi dalla signora Petacci, la quale però si ostinò a volere morire con lui provocando un giudizio erroneo contro il morto Mussolini, creduto adultero dalla gente, che ignorava le ultime parole di Mussolini alla moglie: «L'unica moglie che ho amato sul serio sei tu».

Le documentazioni sui suddetti salvataggi operati coraggiosamente da Mussolini sono varie. Nella primavera del 1961 il giornale comunista l'Unità dichiarò che durante la guerra del 1939-1945 persino «i repubblicani della Repubblica fascista» salvarono ebrei. Altre documentazioni si trovano in «Gente» del 28 aprile 1961 e nel libro di Renzo De Felice «Gli ebrei sotto il Fascismo» a pag. 406. L'ebreo Shelah pubblicò un libro tradotto in italiano a cura dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano, libro che documenta i salvataggi operati dalle truppe italiane che durante l'occupazione militare della Jugoslavia davano ospitalità agli ebrei scappati dai campi di concentramento tedeschi.

Ricordiamo che molti tedeschi dissentirono da Hitler salvando ebrei. Nel 1941 Mussolini approvò la professione di fede cattolica pronunciata dai giovani fascisti contro la professione pagana dei giovani nazisti, durante il Congresso giovanile di Vienna. Vedi «Civiltà cattolica» del gennaio 1942. È quindi chiara l'autonomia ideologica di Mussolini nei riguardi di Hitler.

fra Benedetto Maria Albèrgamo

CoNtrA_puNto

Gramsci

Le poste italiane hanno celebrato il 60° anniversario della morte di Antonio Gramsci con un francobollo commemorativo di 850 lire. Data di emissione: sabato 26 aprile, vigilia della ricorrenza. Sulla vignetta c'è una composizione con la firma del fondatore del PCI (oggi PDS) posta sulla prima pagina del primo dei quaderni utilizzati da Gramsci in carcere.

Grazie, dunque, a questa felice ed illuminata iniziativa, per la maggior parte del popolo italiano, che non sa chi sia stato Gramsci, il nume tutelare della sinistra oggi al potere in Italia sarà solo colui per il quale il francobollo da 750 lire è passato a 850 lire.

RAI

Osipite di «Macao» su RaiDue, Carmelo Bene ha dichiarato che «siccome Dio non esiste, il Papa non rappresenta nulla».

Subito dopo questa grave esternazione e scoppiata una grande polemica. Il movimento per la difesa dei diritti civili ha presentato contro di lui e contro la Rai una denuncia per vilipendio di religione. Di fronte a fatti così offensivi del credo religioso dei cattolici, continuare a pagare il canone Rai diventa ormai per tutti noi un grave problema di coscienza che occorre prendere seriamente in esame.

Sindacati

I tempi cambiano, le ideologie crollano e i problemi italiani restano, anzi, molto spesso si aggravano.

È accaduto il 1° maggio, festa (una volta) dei lavoratori, ma adesso festa del lavoro che non c'è. La triplice sindacale ha organizzato un megaconcerto in piazza di San Giovanni in Laterano a Roma. Sono stati presenti 500 mila giovani provenienti in gran parte dal centro sud, regioni dove il lavoro piange a mai finire.

Se, infatti, avessero celebrato il 1° maggio come ai «bei tempi» dell'opposizione al governo, sicuramente sarebbero stati «almeno» fischietti dalla folla. Ma la ruota gira anche per loro ed è bene «adattarsi» per sopravvivere.

Penso, tuttavia, che i sindacati avrebbero guadagnato in realismo se al posto del concerto rock avessero fatto suonare la Messa da Requiem di Verdi o di Mozart in suffragio dell'occupazione. Se non altro non avrebbero pur essi raggrato i nostri giovani, inducendoli ad evadere proprio nel giorno che per i loro papà e i loro nonni era stato, al contrario, appuntamento di lotta e di impegno.

Pipi

Si può andare in bagno soltanto a comando della direzione interna aziendale ed unicamente durante una pausa collettiva di sette minuti al mattino e di altrettanti minuti al pomeriggio. Non è uno scherzo, ma succede davvero alla De Longhi di Treviso, azienda leader nel campo dei condizionatori d'aria e di altri elettrodomestici. In sostanza, chi ha bisogno di andare in toilette non può più farlo quando avverte lo stimolo. Deve aspettare e può fare la pipì soltanto quando lo decide la direzione di fabbrica, e, se proprio non riesce a trattenersi, rischia severe sanzioni fino al licenziamento. Il provvedimento è stato adottato «per ridurre i tempi morti». Anche questo è il «miracolo» del nord est italiano.

Si nega così agli uomini ciò che è permesso anche ai cani. Anche per questo comprendiamo perché il vangelo dice: «E più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco vada in paradiso» (Lc 18,25).

Ducezio



DIRITTI UMANI

Accusato da un "pentito", viene scarcerato dopo anni di detenzione

Egregio Direttore, prego prendere nota del cambio d'indirizzo che si trascrive in calce alla presente al fine dell'esatto recapito del v/s periodico cui sono abbonato.

Infatti grazie a Dio, a seguito della sentenza della Corte di Appello in data 16 aprile c.a. sono stato scarcerato.

Ringrazio sentitamente, ancora una volta, codesta Direzione per avermi più volte ospitato sul v/s periodico quando, ancora in catene, gridavo con forza la mia estraneità ai reati contestatimi per le folli accuse di un c.d. pentito che, per usufruire dei considerevoli benefici offerti dallo Stato, non ha avuto scrupoli prima e rimorsi poi a rovinare tante persone strappandole agli affetti ed alle lo-



ro attività innescando il perverso meccanismo dell'isolamento sociale ed istituzionale.

Nell'auspicio che l'Italia riveda e riformi la legislazione sul fenomeno del pentitismo e decida per la responsabilità dei P.M. e dei giudici non solo disciplinatamente, ribadisco, ancora una volta, il mio impegno per una giustizia giusta e per l'applicazione delle pene detentive a misura d'uomo che, pur nella triste e deleteria realtà carceraria, possa riscattare e ritrovare la propria dignità d'uomo e di figlio di Dio.

Con stima

Giovanni Cirrotta
via O. Cappuccini, 92
Campobello di Mazara



Adolescenti

Che succede agli adolescenti? (Non mi riferisco alla loro naturale ribellione all'autorità, e nemmeno ai ragazzi dei centri urbani socialmente più depressi). Le cronache sono piene di notizie negative che li riguardano: lanciano pietre dai via-dotti, fumano sempre più spinelli, scippano e saccheggiano anche nelle frazioni più piccole, corrono all'impazzita sui motori e rischiano e fanno rischiare la vita, si accampano con o sui motorini in luoghi solitamente appartati per discorrere forse di niente, aggrediscono sia con le parole sia con le mani chi li ostacola, non hanno rispetto per gli anziani. Ciascuno di noi, del resto, assiste a fatti più o meno avvincenti e a comportamenti da balordi. Di recente, un ragazzino ha così minacciato un adulto che l'aveva invitato a non disturbare: «Statti zitto, se vuoi campare», e non si tratta di un episodio sporadico. Gli operatori scolastici toccano con mano ogni giorno furterelli, imbocchi, atteggiamenti mafiosi, stravaganze. Non si tratta, si capisce, di un fenomeno dilagante, ma senza dubbio il fenomeno è diffuso, e comporta rischi più o meno gravi, sofferenze e disagi in numerosi settori della nostra popolazione, e fa temere il peggio per il futuro delle nostre comunità. La scuola, sento dire spesso, non fa il proprio dovere. Può darsi che non faccia bene quel che dovrebbe. Ma, prima ancora, non lo fa la famiglia, e non lo fanno le altre agenzie educative, dalle organizzazioni religiose alle associazioni sportive, e non lo fanno, per lo più, le amministrazioni locali, che dedicano scarsa attenzione al problema e non producono occasioni d'incontro e di crescita. Il che non vuol dire che famiglia, agenzie educative, amministrazioni locali siano gravemente responsabili delle disfunzioni a cui accennavo. Il fatto è che famiglia, scuola, associazioni varie, Comuni sono impreparati a capire quel che succede alle generazioni più giovani. Non si può educare - si sa - senza conoscere, e chi opera in campo educativo o amministrativo ha conoscenze settoriali e tecniche ma non una visione approfondita del contesto e dei fattori che hanno influito sulla formazione dei ragazzi. È vero che in proposito le opinioni non mancano: i giornali e la televisione tentano approfondimenti, ma su di essi difficilmente gli educatori - insegnanti, genitori e altri - e, diciamo così, i politici sono in grado di orientarsi: spesso, le conclusioni sono troppo divergenti, le impostazioni troppo teoriche, i linguaggi da iniziati.

Farebbe bene, secondo me, la Regione, d'intesa con il Ministero della P.I. e con i Provveditorati agli studi, a promuovere e diffondere analisi e conclusioni sociologiche e psicologiche approfondite, corrette e chiare, in modo da favorire interventi efficaci degli amministratori locali e soprattutto da mettere gli insegnanti (cioè le scuole) in condizione di educare sul serio e, occorrendo, d'informare o coinvolgere le altre agenzie educative.

Altrimenti, i buchi nell'acqua - a dir poco - sono inevitabili. Con i rischi che comportano.

Rocco Fodale

UNIPOL ASSICURAZIONI

Per Alcamo
rivolgetevi all'agenzia generale
Accardo Reale M.A.
via S. Oliva, 6 - tel. (0924) 23910

Per Castellammare del Golfo
rivolgetevi al sub-agente
Enrico Chiarenza
corso Garibaldi, 35 - Tel. 0924-35174

TUTTI I RAMI ASSICURATIVI - PREVIDENZA INTEGRATIVA - RENDITA VITALIZIA

inizia
Hair Studio

Via Quintino Sella, 26
Castellammare del Golfo
Tel. 0924-31950

Sagra della ginestra ad Erice

In questa Sagra della Ginestra promossa e organizzata dall'Associazione di canti e danze popolari «Coro Città di Trapani» e dall'Associazione Culturale «Tonino Pardo» di Locogrande, con il patrocinio del Comune di Erice e dell'Azienda Provinciale Turismo, è stato presentato un programma ambizioso di iterazione negli anni futuri con propositi di espansione contenutistica in orizzonti sempre più estesi e coinvolgenti.

Dopo la 1ª Festa della Primavera si tratta ancora di ripercorrere le vie migliori e provocatorie per attrarre l'interesse dell'opinione pubblica e delle sfere politico-amministrative su Erice, vista nella sua drammatica realtà esistenziale, alla stregua d'una bellissima creatura ammalata, per la quale si ricercano nuovi antidoti salutari per rinvigorirla mettendole più potente nutrimento vitale. Si tratta, in fondo, di muoversi lungo i sentieri della cultura e dell'arte, che trovano aggancio fecondo nella storia, nella letteratura, nel folklore, nella vita millenaria di Erice, che riscopre in se stessa sinergie infallibili di ripresa, sospinta da rinnovato fervore d'intraprendenza, risorse di promettente attendibilità delle odierne leve generazionali.

La Sagra della Ginestra sembra voler inondare di effluvi balsamici i visitatori lungo i versanti della montagna ericica, inebriare gli operatori economici, infondere nuovo senso d'amore, coerenza responsabilità nel consiglio comunale e nella giunta negli organi decisionali ai vari livelli, affinché siano reperiti ed enunciati chiaramente gli strumenti di rivitalizzazione per la sopravvivenza e lo sviluppo adeguato di Erice.

Domenica 20 aprile la Mostra di «Arte, Artigianato, Tradizioni, Estemporanea di Pittura» ha costituito l'epicentro inaugurale della 1ª Sagra della Ginestra 1997 nell'Auditorium «San Giovanni», sede di tutti i «numeri» presentati nelle quattro giornate, con piena disponibilità operativa dei ragazzi di Mondo X, finalizzati all'offerta di momenti d'incontro socio-culturale per la rivalutazione di Erice e del suo territorio. Molto significativi i discorsi d'apertura del presidente della Provincia Regionale di Trapani Carmelo Spitaleri, del sindaco di Erice Mario Poma e dell'assessore comunale allo Sport, Turismo e Spettacolo Luigi Bruno, ben oltre le formali espressioni di saluto, con proiezioni nel divenire di Erice su replicato impegno di azione concreta e costruttiva. Le note della banda «Tonino Pardo» del presidente Barbera interpretavano l'atmosfera di letizia e d'euforia creato dalla festosa circostanza.

Motivo d'inconscia attrazione è risultata l'originale gara di tiro con l'arco, curata dalla Sezione trapanese della Federazione Italiana, presieduta da Giuseppe Bifaro, con esibizione d'una ventina di tiratori abilissimi nel maneggio dell'arcaica arma, in tre categorie. Non poteva prescindere dall'elemento letterario, inserito mediante un valido concorso di poesia in vernacolo ed in lingua italiana, mentre la componente musicale si è imposta in

Urso, Enzo Virgilio, Giuliana Virgilio, Giovanni Marano

Spiccato gradimento ed unanime valutazione positiva sono stati espressi nei confronti dei tappeti ericini, della ceramica ericica della pasta di sale, dei mobili antichi, del ferrobattuto, dei mosaici in stoffa, delle ceramiche d'arte, dei lavori d'arte su vetro, dei manufatti in legno e decorazioni artistiche, rispettivamente, di Vano, Catalano, Vito Todaro, Nathalie



Tappeti, dolci, mobili, liquori prodotti tipici dell'artigianato ericino

misura molto elevata con le armonie ritmiche e classiche del concerto di chitarra di Pino D'Angelo, cantautore trapanese, in crescente risonanza, degno di più esplicita e convincente affermazione, con il suo gruppo di esperti esecutori concertisti. Il fratello Nuccio insegna chitarra classica al Conservatorio di Livorno.

Buon successo di pubblico plaudente ha meritato lo spettacolo teatrale della Compagnia «Punto & Company» di Ivrea, che ha rappresentato la commedia «Oh! My Love».

La mattina domenica è stata contrassegnata da un'estemporanea di pittura, cui hanno partecipato parecchi artisti, e dalla sfilata dimostrativa per le vie del centro urbano di Erice dei gruppi folkloristici «Torre Scibiliana» di Petrosino, «I Castelladaccesi e la Corte del Duca» di Castelladaccia, integrati dai saltimbanchi dell'Associazione «Acuna Matata» di Palermo.

Nel pomeriggio e per l'intera serata una folla innumerevole ha stipato ad ondate l'Auditorium, ammirando l'esposizione dei quadri dei pittori Giancarlo Calderone, Tore di Girolamo, Bice Di Vita, Francesco Gabriele, Silvia Guaiava, Paola Maltese, Stefano Monaco, Silvia Rizzo, Vincenzo Stanislao, Tortori, Nicola

Dieude, Betty, Paola Luisa Amico, Nicola Urso, Gualtiero Vercellone, così come vivissima attenzione è stata rivolta ai pupi siciliani esposti dall'Associazione per la Tutela delle Tradizioni Popolari Trapanesi ed alle vetrine di svariati multiformi dolci di Erice di Maria Grammatico e di Silvestro Ditta Mangiapane, nonché ai liquori ericini dell'Enoteca Erice.

Con la Mostra d'arte e artigianato si è voluto riaffermare la perdurante vitalità di una branca economica rilevante, lustro e decoro dell'operosità e della cultura di Erice attraverso i secoli, suscettibile di pregnante perpetuità e d'incremento.

La cerimonia conclusiva è stata condotta da Pietro Romito, arguto e spontaneo, collaborato, nel complesso, da Ambrogio Caltagirone, e si è articolata nella premiazione del concorso di poesia «Eso-Esso», con riconoscimenti, tra le 17 selezionate dalle 100 concorrenti, a tre liriche in dialetto siciliano e tre in lingua nazionale: 1° Dino Altese (Atteniti 'o lupu), 2° Fiorella Vaccara («Un ci pinsari»), 3° Elena Messina (Discursa di), 1° Pino D'Angelo (Frodo), 2° Tonino Corso (Dipingi), Antonio Genna (Frammenti d'amore). La giunta era composta da Pino Lipari -presidente- e da Antonella Russo, Salvatore Valenti, Andrea Accardi, Sara Ciulla. Fuori concorso è stata letta una poesia di Ambrogio Caltagirone.

Le magistrali esibizioni dei Gruppi «Torre Scibiliana», «I Castelladaccesi e la Corte del Duca», «Coro Città di Trapani» hanno dato riprova del valore di un patrimonio di musiche e canti che sgorgano dall'anima popolare e trovano sorgiva linfa nella generosità, nella fantasia, nella sofferenza, nella creatività inesauribile dei variegati settori del lavoro.

In tutto lo svolgimento della 1ª Sagra della Ginestra è stata riscontrata fattiva ed essenziale la collaborazione dei giovani dell'Associazione Teatrale-Culturale «Il Muntiso» di Erice, in termini d'accoglienza garbata ed avveduta, di vigilanza composta e puntuale.

Anche se l'azione pubblicitaria è stata diligentemente effettuata, sino al volantinaggio a Punta Raisi, tuttavia resta l'opportunità d'un più vasto raggio d'inserzioni giornalistiche, poiché questo genere d'iniziativa possiede i presupposti rispondenti per attrarre l'interessamento della grande stampa e dei canali radiotelevisivi nazionali. Non si tratta di gonfiare presuntuosamente insensata, ma di recuperare coscienza di fondo e di coltivare speranze ben valutate. Sembra, tra l'altro, che le critiche cortesi di qualche esponente della CNA provinciale possano tradursi in disponibilità di apporto e di compartecipazione nelle future edizioni.

Salvatore Giurlanda

Annamaria Musillami



Comune di Calatafimi

– Ufficio stampa –

Notevole è stata l'attività amministrativa inerente i festeggiamenti del SS Crocifisso avvenuti in data 1-2-3 maggio e per l'organizzazione della pre-festa nei giorni 25-26-27 aprile, nell'ambito della quale sono state realizzate le mostre dei vari ceti che festeggiano il SS Crocifisso, una mostra fotografica di Amedeo Vergani, la presentazione di una brochure sui sentieri paesaggistici e naturalistici e la presentazione di una pubblicazione sulla pecora belicina. In sintesi elenchiamo le deliberazioni adottate dalla giunta comunale in merito a quanto detto.

– impegno di spesa per pubblicità televisiva circa le iniziative della pre-festa,

– impegno di spesa per raduno campers dal 3 aprile al 3 maggio 1997,

– impegno di spesa per la promozione di iniziative culturali,

– impegno di spesa per allestimento stand presso la Medivacanze,

– impegno di spesa per accoglienza Congrega Maria SS di Giubino di Brooklyn,

– utilizzo personale di Polizia Municipale appartenente ai comuni vicini per i giorni 1-2-3 maggio,

– lavori di fornitura e collocazione di cartelli indicatori,

– servizio di pulizia e custodia dei gabinetti pubblici in piazza S. Maria e piazza Nullo,

– pulizia straordinaria vie cittadine,

– impegno di spesa per pagamento SIAE per le manifestazioni del 25 e 27 aprile.

La Giunta Municipale con deliberazione del 28.3.97 ha provveduto alla liquidazione del contributo dell'anno 1996 per le associazioni sportive.

Circa la sistemazione della pavimentazione e della rete idrica e fognaria tramite quattro cantieri di lavoro regionali, inerenti le vie L. Gallo, Augusto Elia, Ricciardini, Ten Renda, Pumo, C. le Menotti e C. le Patti la Giunta Municipale ha provveduto alla nomina dei direttori dei lavori ed alla proroga del termine per l'inizio dei lavori.



Città di Erice

– Ufficio Gabinetto –

“Mascheramenti in Sicilia dal 600 ad oggi”

Trattasi di una mostra legata all'articolazione dell'arte dello stracciamiento nel territorio della nostra regione, spesso in coincidenza con l'inizio dei nuovi cicli annuali e stagionali, fra sincretismi e rivitalizzazioni pagane, ma anche espressioni forti di acculturazioni e risignificazioni di forme importate e maturate altrove dal teatro all'intrattenimento popolare ai riti di devozione, alle pantomime individuali e collettive, alla danza, alla cultura materiale della maschera e del gigantismo di figura di provenienza spagnica e portoghese.

Ma è anche un'attenzione alla storia della maschera come storia del costume e delle evoluzioni/involuzioni politico-sociali, una ricognizione che si estende all'idea del mascheramento urbano come pratica degli addobbi e degli apparati festivi. Su questa visione prospettica tra festa e teatro, tra cerimonialità paratattica e regolarizzazione della spettacolarità urbana e di condizione, si attraversano quasi quattro secoli di storia siciliana, in un panorama implicitamente rivolto alla sovranazionalità mediterranea, una valenza, questa, che ben si collega alla configurazione e al ruolo di Erice, città di proiezione internazionale, al punto che da questa iniziativa possono partire le premesse per un appuntamento annuale sul tema, aperto a testimonianze provenienti da aree diverse della geografia culturale. In questo senso, un primo segno di apertura extraregionale e caratterizzato da una simbolica testimonianza dei maestri cartapistari della città di Fano, sede di importanti centri di formazione artigianale in questo settore, legati al celebre carnevale.

L'originale evento espositivo associa un alto valore documentario ad un grande effetto spettacolare, sia sul piano della costumistica che della scenografia. Ideatori e curatori dell'iniziativa sono Giovanni Isgro, storico del teatro e dello spettacolo, e Antonella Li Causi, esperta dell'immagine per le discipline e le arti dello spettacolo. Animatori dell'Associazione Artistico-Culturale «Il giardino dell'arte», Isgrò e Li Causi hanno firmato numerosi progetti di teatralizzazioni urbane e mostre relative alla cultura dello spettacolo in Sicilia e nell'area mediterranea. Il sindaco e l'assessore al Turismo Luigi Bruno, unitamente all'amministrazione tutta, intendono dare, con questa iniziativa, un contributo forte alla conoscenza delle nostre tradizioni e, al tempo stesso avviare anche in questo settore dell'arte e della rappresentazione un dialogo internazionale.

La mostra viene inaugurata il 16 maggio p.v. alle ore 17,30 presso la sede del teatrino di S. Giuliano, via Roma 15, ad Erice e rimarrà aperta tutti i giorni dalle ore 10,00 alle 13,00 e dalle 15,00 alle 19,00 fino al 30 di maggio.

IL SINDACO
Mario Poma

Un dipinto di Criscenti Dovital

L'immagine di Sant'Anna riprendere il suo posto, sull'altare della chiesetta di Baida, entro l'estate. Non si tratta del dipinto originale, trafugato da ignoti 8 anni fa, ma di un quadro del pittore valdericino Vito Criscenti Dovital.

La nuova tela (m. 2,50 x 1,50) ritrae Sant'Anna ormai vecchia con la Madonna ragazzina. Attorno all'immagine sacra sono rappresentati prodotti tipici locali e sullo sfondo si scorge il castello di Baida. Sono stati i fedeli abitanti a Balata di Baida, particolarmente amareggiati per il furto del quadro di cui peraltro non esiste alcuna riproduzione, a commissionare il dipinto al pittore valdericino Vito Criscenti ha deciso di eseguire l'opera gratuitamente.

«Ho accolto con piacere l'incanto ricevuto dai fedeli di Baida – sostiene il autore del quadro – i quali entro la festività di Sant'Anna, che ricorre il 26 luglio, potranno rivedere sull'altare l'icona della santa a cui sono devoti». La chiesa rurale di Sant'Anna sarà, in questi mesi, restaurata.

Si trova nei pressi di Castellammare del Golfo, nel baglio dell'ex feudo della baronia di Baida. Ha un'estensione di 4,80 x 8,10 metri quadrati. Ha una sola porta di ingresso e un solo altare in muratura. Vito



Il pittore valdericino

Criscenti Dovital ha in attivo decine di mostre e rassegne. Ha partecipato alla mostra internazionale d'arte «Premio Asla '92» ottenendo dalla giunta il premio speciale. Sue opere si trovano anche in Germania, Svizzera e Argentina. Lo scorso anno ha coordinato il progetto «Murales e graffiti», promosso dall'amministrazione comunale di Valderice. La rassegna ha permesso la realizzazione di 30 opere, che hanno ricoperto di vivacissimi colori i muri della città.

Annamaria Musillami

Alcamo: Mostra biografica su Santa Teresa di Lisieux

La chiesa madre di Alcamo ha ospitato dal 4 al 10 maggio un'interessante mostra iconografica e fotografica sulla straordinaria figura di S. Teresa del Bambin Gesù.

L'iniziativa rientra tra le commemorazioni allestite a livello nazionale ed internazionale dai Carmelitani nel centenario della morte della santa di Lisieux.

Altre due versioni di questa stessa mostra itinerante, che è già stata presentata in altri comuni dell'isola, si trovano al nord Italia e, una in lingua francese, a Bruxelles Curata dal teologo Antonio Maria Sicari e dall'architetto Giuliana Bulgari, «La vita e Amore» (questo il titolo della mostra) è stata composta di venticinque pannelli. Mentre le fotografie sono state poche e a carattere coreografico, è apparso evidente che il cuore della mostra era nei testi. Offrire un itinerario di meditazione a partire dagli stessi scritti della santa è stato, infatti, il chiaro intento dei padri Carmelitani Scalzi, che tanto venerano la giovane Teresa Martin, nata ad Alençon nel 1873, entrata a 15 anni nel monastero carmelitano di Lisieux e morta di tubercolosi a soli 24 anni.

Le tematiche principali della mostra sono state: la famiglia, quale luogo primario ed irrinunciabile di educazione e della santità, intesa come realizzazione del desiderio umano di pienezza. A raccontare la storia dell'anima della giovane Teresa hanno provveduto, nell'ambito della stessa settimana, il giovane carmelitano Gigi



Teresa nei primi anni dell'adolescenza

Passarini nel corso di un incontro con gli studenti e il superiore del convento carmelitano della «Madonna dei Rimedi» di Palermo padre Tarcisio Favari durante una conferenza di meditazione.

Il mistero dell'infanzia di Cristo, costantemente meditato e celebrato dalla santa di Lisieux e la sua «piccola via dell'infanzia spirituale» che tanto appassionò filosofi (Bergson, Mounier, Guignon) e letterati (Bernanos, Claudel), sono stati altri significativi spunti di riflessione sulla figura di una giovane ritenuta «la più grande santa dei tempi moderni».

Gaetano Sciascia

Mazara del Vallo Convegno presbiterale

Si è svolto l'8 maggio ed è stato articolato in tre momenti: una preghiera di lode nel santuario della Madonna del Paradiso, una relazione su un passo biblico nel salone-teatro dell'istituto bocconista ed una celebrazione eucaristica in cattedrale.

Vi hanno preso parte circa 200 sacerdoti provenienti da varie parti della Sicilia, accompagnati da 7 vescovi e sotto la presidenza di mons. Salvatore De Giorgi, arcivescovo-metropolita di Palermo e presidente della Conferenza Episcopale Siciliana.

Si tratta di un'iniziativa promossa annualmente dal consiglio presbiterale regionale e che viene chiamata «Giornata Sacerdotale Mariana» in quanto si svolge sempre presso un santuario della Madonna. Quest'anno la scelta è caduta su Mazara perché ricorre il bicentenario del primo miracolo della Madonna del Paradiso.

Assente imprevisto è stato, purtroppo, il vescovo di Mazara mons. Emanuele Caramanna, ricoverato urgentemente nell'ospedale di Marsala per una grave impennata del diabete in seguito ad una frattura da caduta.

Ai convegnisti ha recato il saluto dell'amministrazione comunale il vice sindaco Nicola Giacalone.

Attività dei nostri parlamentari

Sen. Baldassare Lauria di «Forza Italia»



È stato approvato al Senato il disegno di legge «Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di

organi e tessuti» elaborato dal comitato ristretto della XII commissione sanità, di cui fa parte il parlamentare della nostra provincia.

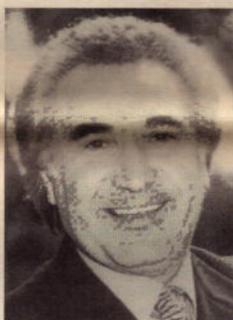
Il sen. Lauria è intervenuto in aula sulla discussione generale, manifestando l'approvazione di questo disegno di legge, in quanto rispetta la volontà in vita del cittadino donatore.

Il nostro senatore è, infatti, convinto che questo disegno di legge incrementerà la donazione degli organi in Italia, ed in particolare nel meridione.

La cultura della donazione attraverso questo disegno di legge verrà diffusa con una informazione capillare, puntando principalmente sul silenzio-assenso informato.

On. Nino Croce di «Forza Italia»

Nuove norme in materia di sanatoria edilizia



Andrà in questi giorni nell'Assemblea Regionale Siciliana il disegno di legge, presentato dall'on. Nino Croce e da altri, che detta disposizioni integrative in materia di urbanistica per un riordino del territorio prendendo in esame la tematica derivata dall'art. 15 della legge regionale 12 giugno 1976, n. 78.

In particolare il disegno di legge prevede:

a) l'abrogazione del comma 3 dell'art. 1 della legge 30.04.1991, l'abrogazione dell'11° comma dell'art. 23 della legge 10.08.1985, trasformando l'immedicabilità assoluta in edificabilità relativa e conferendo alla soprintendenza competente per territorio la valutazione circa i modi ed i termini della permanenza della costruzione;

b) l'applicabilità, per quant'altro, della disciplina vigente per la trattazione delle istanze di sanatoria, ivi compresa quella prevista dall'art. 39 della legge n. 724 del 1994 e successive modifiche e integrazioni;

c) la sospensione di tutti i procedimenti repressivi ai quali sinora si sia data attuazione, nelle more della istruttoria della domanda per il conseguimento del nulla osta e della adozione delle relative determinazioni;

d) l'assegnazione ai comuni l'obbligo di adattare entro sessanta giorni

della entrata in vigore della norma gli strumenti urbanistici vigenti nel loro territorio in aderenza al principio espresso dall'articolo 15 della legge regionale 12 giugno 1976, n. 78, a pena di intervento sostitutivo e di decadenza dell'organo che non abbia provveduto alla attività di competenza.

e) la decadenza *de iure* del sindaco che non provveda alla immediata riduzione in pristino delle costruzioni a sorgere sulla fascia ex articolo 15 della legge regionale 12 giugno 1976, n. 78, e la qualificazione di comportamento contrario ai doveri d'ufficio passibile di destituzione per il dipendente il quale, interessato per ragioni della sua funzione alla repressione dell'abuso, non provveda a porre in essere le attività necessarie previste dalla legge alla riduzione in pristino nei dieci giorni successivi alla avvenuta conoscenza.

Paceco e la sua collina

Mitico Castellaccio, addio!

era fatto e, purtroppo, pare irrimediabilmente. La collina del Castellaccio, il cui toponimo nelle mappe è indicato come timpone Castellazzo, sorge alle spalle di Paceco arrivando da Trapani ed è, per gli abitanti del piccolo centro, soprattutto per i meno giovani, considerata da sempre come un luogo incantato.

Colui che si presenterà, a mezzanotte in punto (del primo maggio?) sulle rovine del Castellaccio e riuscirà a fare la conta senza perderne alcuno, dei chicchi di un melograno, avrà la sorte di veder apparire il fantasma di un saraceno che gli indicherà dove si trova il tesoro nascosto. È l'antica leggenda popolare della «truvatura» che a Paceco si tramanda di generazione in generazione, ripresa anche da Alberto Barbata in un suo volume sul Castellaccio di imminente pubblicazione.

Ma non è solo il mito né il rudere dell'antico castello medioevale a rendere magico il sito. Ci sono (o c'erano?) i carrubi, le palme nane, gli azeruoli, i pini d'Aleppo, le mandorle, gli olivastri, le acacie, le ginestre, la macchia mediterranea e, sulla vetta, una radura dalla

quale si gode uno splendido panorama su tutta la pianura che va da Trapani a Marsala con le saline, il mare, le isole Egadi, il monte Erice e le colline circostanti.

Interi generazioni a Paceco ricordano le salutarie escursioni sulla collina del Castellaccio, per una gita strapaesana, per uno spuntino all'aperto o, più semplicemente, per prendere un po' di fresco e, per i più giovani, fare una battuta di caccia alle lucertole!

Un solo inconveniente il timpone Castellaccio era ed è proprietà privata. Vale a dire diritto di godere e di disporre della cosa propria in modo pieno ed esclusivo. Perciò al castello sulla collina ci penso nientemeno che il re Roberto d'Angio nel 1317 quando, in una spedizione contro la Sicilia, lo rese al suo datore che, racconta il Pugnatore, «*in fin oggi per cagione delle sue ruvine, chiamato propriamente il Castellaccio*». Alla collina ci pensarono personalmente i proprietari. Alcune villette abusive furono costruite, negli anni ottanta, sulla parte più bassa che guarda verso Trapani. Un lotto è stato venduto alla Rai che vi ha installato un ripetitore televisivo. Nello stesso periodo sul fianco sud ovest una enorme ferita è stata aperta quando il proprietario ha venduto, alla ditta che stava costruendo la diga sul Baiata, il «limo sabbioso» che si trovava sotto lo strato di terreno vegetale. Il consiglio comunale dell'epoca, chiamato a pronunciarsi sull'evento, sostiene la tesi bislacca che in fin dei conti trattavasi di una bonifica! Recentemente, sullo stesso lato della collina, il Consorzio Birgi, regolarmente autorizzato dal Comune di Paceco, ha costruito, a scopo irriguo, un grande vascone in cemento armato senza valutare appieno il grave impatto ambientale. Sul lato sud ci sono i capannoni di una grande azienda zootecnica. Ad est la

Antonino Basirico

(segue in ottava)



Ricostruzione ideale di un castello medioevale

Il classico colpo di grazia è arrivato in questi giorni. Anzi era esattamente il primo maggio, festa del lavoro, quando alcuni agricoltori hanno iniziato il lavoro di scasso di un terreno posto sulla sommità del timpone Castellaccio per impiantare un uliveto (o per cercare la «truvatura») la dove c'erano i resti di un antico castello medioevale.

La reazione del sindaco di Paceco è stata tempestiva e forte: ordinanza di blocco dei lavori ed esposto alla Procura della Repubblica. Ma il guasto ormai



Basamento della fortificazione esistente sul Castellaccio



la TECNOMARMI
di Stabile Francesco

Lavorazione Marmi • Graniti
Rivestimenti Rustici • Pavimenti

C/da Tavolattella, 108 - 91014 Castellammare del Golfo
Tel. (0924) 31651 - (0368) 975964

Lettere al Direttore

Signor Direttore,
si rivolgono a Lei gli studenti dell'ITC di Mazara del Vallo, ai quali decenni addietro è stato promesso l'edificio per il loro Istituto

Sono passati tanti anni da quel momento, migliaia di alunni si sono susseguiti, diversi presidi si sono alternati

Sempre e a tutti sono state rinnovate le promesse di consegna dei nuovi locali, e per tutti è stata alimentata la speranza di una nuova sede dignitosa e adeguata agli impegni scolastici. A momenti di delusione e sconforto sono succeduti momenti di entusiasmo e di fiducia, ma la situazione reale non è cambiata. Abbiamo con piacere constatato che l'ITI di Mazara è riuscito ad ottenere la propria sede, così pure l'ITC di Castelvetrano, l'ITG di Campobello, l'ITC di Castellammare e tanti altri Istituti

Per il nostro Istituto non si trova la via per una soluzione. Si spendono annualmente milioni per prendere in locazione una struttura che non è confacente ad un Istituto Tecnico Commerciale, non vengono attivati i diversi Laboratori Scientifici per insufficienza di spazi (l'Istituto è cresciuto notevolmente) mentre, ci informano che vengono spese somme notevoli per realizzare parte dei lavori, e puntualmente vengono annientati da vandali, che approfittano delle precarie condizioni delle opere realizzate, e il denaro dei contribuenti va in malora!!!

La tela di Penelope dura da dieci anni, ma per il Nostro Istituto un decennio non è stato sufficiente a renderlo funzionante

Perché gli Enti Pubblici funzionano in questo modo?

Ci hanno insegnato a scuola a coltivare il senso dello Stato. Il presidente della provincia, durante una nostra visita ci invitò ad avvicinarci a collaborare con le istituzioni e noi ne uscimmo convinti. Ma i fatti ci presentano una situazione sconcertante: inerzia, indolenza, burocrazia, disinteresse ed altro. Quei mali cronici della nostra terra, che molti esponenti politici ci avevano promesso di combattere e debellare, sono tutti presenti davanti ai nostri occhi, affannano le nostre prospettive e annichiscono i nostri comportamenti

Ma noi oggi non vogliamo arrenderci e comunque venderemo caro il nostro abbandono. Noi, alunni dell'ITC di Mazara, riuniti in Assemblea straordinaria, ribadiamo perciò la nostra convinzione di cittadini di avere diritto a quei locali, e di lottare fino ad ottenere il pieno risultato

Crispina, sig. Presidente della Provincia!!!

Ma non con una lettera, né con un discorso, a questi mezzi non crediamo più

Crispina con la ripresa e ultimazione dei lavori in quella sede promessa

Con lo spirito di giovani responsabili e di persone convinte noi oggi le rivolgiamo questa richiesta e le comunichiamo che nel caso di persistente indifferenza e di poca attenzione al nostro problema, dichiareremo lo Stato di agitazione. Toccherà alla giunta provinciale decidere se da questa situazione ne usciremo vincitori o se ancora una volta ne avremo motivo di frustrazione

Gli alunni dell'ITC «F. Ferrara» di Mazara del Vallo

Mitico Castellaccio, addio!

(segue dalla settima)

collina e coltivata a cereali fin quasi sulla vetta. Completano il tutto alcuni casolari agricoli e le opere militari fatte durante la seconda guerra mondiale dalla milizia italiana e dalla Wehrmacht

Ma, nonostante tutto questo scempio perpetrato negli anni, sollecitato anche da alcuni appassionati di archeologia e dal comune sentire di molti concittadini, il sindaco di Paecco Antonio Pellegrino un giorno prende la lodevole iniziativa di chiedere alla Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di «vincolare il timpono Castellaccio perché il sito ha forti valenze paesaggistiche

che, perché conserva le tracce accertate di una grande struttura medioevale e di altre emergenze archeologiche, perché è stato individuato come area da destinare a parco suburbano». Siamo alla fine del 1994. Da quel momento ad oggi, malgrado i solleciti, le lettere e i telegrammi, il muro di gomma della burocrazia ha resistito saldamente: nessun vincolo è stato concesso. Dall'altra parte invece non hanno resistito le impetenti fondamenta del castello medioevale sbriciolate dai colpi decisi di una «ruspa munita di ripper»

Eppure anche i cocci sono frammenti di memoria che vale la pena di recuperare e custodire gelosamente

Pare invece che non sia così per la Soprintendenza che, dopo due sopralluoghi effettuati il 6 e il 10 maggio 1997 e quando già lo scasso del terreno era stato effettuato, ha constatato l'attuale «insussistenza dell'interesse archeologico» del timpono. Non resta per l'amministrazione comunale che la speranza nel vincolo paesaggistico. Per noi neanche quella. Addio, mitico Castellaccio!

AVVISO AI LETTORI

Ineludibili esigenze di bilancio - e, soprattutto, le esose spese postali - costringono a ridurre drasticamente l'invio di copie-omaggio a tanti nostri amici

Nell'invitare tutti a rinnovare o a sottoscrivere sollecitamente l'abbonamento, siamo pertanto costretti a comunicare che, a partire dal prossimo mese di giugno, non sarà più inviato «Il Faro» a coloro che, a quella data, non saranno in regola con l'abbonamento

L'Amministrazione

Caro Direttore,

il 12 6 1993 è un giorno da ricordare a Castellammare del Golfo poiché in esso si svolsero le prime elezioni amministrative col sistema dell'elezione diretta del sindaco. Era un periodo turbolento in campo nazionale: il trionfo della Lega, le inchieste di Mani Pulite, la rivoluzione dei referendum Segni, la crisi economica, la debolezza del governo Ciampi, la caduta di Craxi, la profonda e irreversibile (?) crisi della DC. Le elezioni si svolsero in un clima di cambiamento, di novità, ma di vittoria annunciata, anche se non mancarono le sorprese, dovute ai vari cambi di fronte e alla clamorosa esclusione dal ballottaggio dello Scudocrociato, di cui Castellammare era stata semisecolare feudo incontrastato, inossidabile e plebiscitario, all'insegna di un cognome che oggi dà nome («soltanto») ad un'antica strada del centro storico! Come si conclusero le elezioni lo ricordiamo tutti

Molto si discute oggi sulla giunta uscente, ma nessuno finora aveva avanzato la tesi che si scrive «voglia di normalità», ma si legge «si stava meglio quando si stava peggio». La cosa più strana è che il firmatario di questo «Andatece la Prima Repubblica», e uno dei suoi principali protagonisti. Egli ha in pratica sostenuto che la vecchia politica, con tutte le sue riconosciute peccate, è stata più efficiente e più produttiva. Ora che le elezioni sono dietro l'angolo, da certe cripte politiche nechieggia sugli elettori l'arcano stamazzare dei nostalgici del passato. E scontato che nessuno vuole avere una visione manichea del passato e del presente. Anzi è certo che della DC in Italia un giorno i posteri ricorderanno più i meriti, le luci, i successi, e l'instimabile, decisivo ed unico ruolo svolto in Italia, anziché gli errori e le manchevolezze. Ma in campo locale un giudizio è difficile azzardarlo. Siamo assistendo cioè alla messa in scena di un qualunquismo esasperato, alle dichiarazioni contro incerti e rigurgiti dorotei: ecc. Saranno esasperazioni del momento, sarà la solita sindrome del «prima lo voto e poi lo critico», ma dietro sembra esserci di più.

Oggi i partiti in periferia saranno pure in mano a uomini non abilissimi, ex gregari, o alle terze e quarte file della vecchia politica, ma guai a un ritorno del vecchio passato. Non si tratta di «no» dare ai castellammarese un'amministrazione colta, illuminata, corretta e degna del passato, ma di «dare» loro un'amministrazione onesta, presentabile, preparata, responsabile, spendibile, che sia efficiente all'insegna della chiarezza e del buon governo. E vero che allorché il nuovo fallisce gli elettori hanno nostalgia del vecchio non onesto, ma il nuovo ancora non è arrivato nel «paese dei Mattarella», e non sarà certo il vecchio a prenderne il posto, perpetuandosi dietro liste civiche o dietro poteri forti. Il nuovo, e quello che fa riferimento ai valori veri dell'uomo, che risponde ai bisogni del cittadino, che ne rispetta la dignità, che lavora per far sì che il popolo creda nella politica quale attività capace di creare un'ordinata ed armonica vita sociale, e non come fonte di interesse ed arricchimento personale. Il vero nuovo di cui abbiamo bisogno deve essere il nuovo staccato da lobby economico-finanziarie, che considera libertà e responsabilità i principi fondamentali della democrazia, che ha dello stato una concezione «popolare», che ne riconosce i doveri e i limiti, che rispetta i nuclei (associazioni, scuola, università, comuni, provincie, regioni), ed organismi naturali (la famiglia), su cui lo Stato stesso si fonda, senza scivolare in stalinismo, assistenzialismo, clientelismo e dirigismo. Sturzo, a mio avviso, è stato finora sempre incompreso e dimenticato nei fatti, e sventolato soltanto in retorici e politichesi discorsi. Andando a rileggerlo, egli si dimostra invece oggi più che attuale. Senza rancore si facciamo perciò da parte gli «ex» con reiterate ambizioni politiche disposti a nuove convergenze parallele, o ad anomale alchimie che sfiorano spesso la stregoneria pur di ritornare nelle stanze del potere di palazzo Crocifera!

Manlio Buscemi

Via Marconi - Castellammare del Golfo



Dal 20 al 22 maggio

Il "Trofeo Sicilia"

Scomodare Pausania, il grande storico nativo della Lidia, antica regione dell'Asia Minore, per introdurre una manifestazione sportiva scolastica come il «Trofeo Sicilia» potrebbe sembrare un po' eccessivo

ma il comitato provinciale che organizza la manifestazione, composta dal provveditore agli studi di Trapani, dr. Giuseppe Ferrante, presidente, del sig. Salvatore Castelli, presidente del CONI, dal dr. Domenico Messina, assessore provinciale allo Sport e dal prof. Mario Cavarretta, coordinatore dell'ufficio provinciale di educazione fisica, forse inconsapevolmente ha seguito la linea di condotta che già fu tracciata dagli antichi Greci. Nel V libro della sua «Guida della Grecia», Pausania ci dà preziose notizie sui Giochi di Olimpia e nei suoi scritti si avverte un soffio di goitosa partecipazione all'evento «Molte cose tra i Greci hanno del miracoloso, alcune da vedere altre da sentir raccontare, ma soprattutto v'è intervento divino quando essi celebrano i giochi di Olimpia»

Con la sua testimonianza Pausania ci fornisce una chiave di lettura dell'evento sportivo attualissima: un profondo legame unisce lo sport agonistico all'arte, all'etica e perché no anche alla religione. Probabilmente l'odierna manifestazione sportiva non avrà una così forte e marcata connotazione, ma l'attività agonistica sarà bilanciata da altre a più vasto respiro, come visite guidate ai principali luoghi di interesse artistico delle città di Trapani

Marsala e Mazara del Vallo, sedi dei giochi. Provenienti da tutta la regione siciliana, circa 2000 studenti-atleti si confronteranno nelle varie discipline dell'atletica leggera (chi vivrà un po' eccelsivo)



cera la «dolichos», la corsa su lunga distanza, o la «stadion», la corsa a piedi nello stadio?, nel calcio, nuoto, basket, pallavolo e pallamano e nella ginnastica artistica e ritmica

Il Trofeo Sicilia si svolgerà dal 20 al 22 maggio e vedrà impegnati gli studenti delle scuole medie della Sicilia. Volentieri, peraltro, li avrei impegnati anche nell'apene -corsa con il carro tirato da una coppia di mule- ma purtroppo la gara è stata abolita nell'84 olimpiade, cioè intorno al 473 a.C.

M.C.

Scacco Matto

Scacchi per tutti



Mazara del Vallo è indubbiamente «capitale» degli scacchi nella nostra provincia. Nel complimentarci per tale esercizio ludico ed agonistico, i nostri auguri vanno oggi in particolare modo agli scacchisti della scuola media «Boscarino»

Nelle successive edizioni avremo modo di complimentarci anche con gli altri

IL FARO

Periodico fondato nel 1959

Via Ugo Bassi, 3 - 91100 Trapani
Tel. (0923) 555608 - Fax (0923) 553333

Redazione Regionale
Via Houel, 24 - 90138 Palermo
Tel. (091) 336601

Direttore Responsabile: Antonio Calcaro

Redattore Capo: Baldo Via

Amministrazione e Pubblicità
Tel. (0924) 31744

Fotocomposizione integrata
Cieffuono - via Perna Abate, 26
91100 Trapani - Tel. (0923) 553333

Stampa

Arti Grafiche Corrao snc
Via B. Valenza, 31 - Trapani
Tel. (0923) 28858 - 2 linee aut.

Abbonamento annuo L. 20.000
Abbonamento sostenitore L. 50.000

casella postale n. 135
c/c postale 11425915
Banca di Roma - Trapani
c/c 651372-59

Registrato presso il tribunale di Trapani n. 64 del 10 Aprile 1959
Editrice: Società Cooperativa a r.l. «Il Faro»

questo numero è stato chiuso il 14 maggio 1997



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana